

1. Vicende divine

t1.1 *Enki e Ninmah*

§2.1.3

- In (quei) giorni lontani, nei giorni in cui il cielo dalla sua terra fu separato,
in (quelle) notti lontane, nelle notti in cui il cielo dalla sua terra fu separato,
[in (quegli) *anni lontani*], negli anni in cui i destini furono [stabiliti],
quando gli Anunna furono generati,
5 quando le dee furono prese in matrimonio,
quando le dee furono assegnate in cielo e terra,
quando le dee [...] divennero gravide e generarono,
quando gli dèi [...] le razioni di cibo [...] ai *banchetti legarono*.
Gli dèi *maggiori* presiedevano al lavoro, gli dèi minori sopportavano la fatica.
10 Gli dèi (minori) scavavano canali, ammonticchiando la terra di riporto nel *Harali*,
gli dèi mugugnavano (e) si lamentavano della loro vita.
A quel tempo, il saggio, il creatore dei numerosi dèi esistenti,
Enki, nell'abisso profondo, nelle acque sotterranee, il luogo il cui interno nessun
dio può descrivere,
nel suo letto era steso e dormiva.
15 Gli dèi si lamentavano e dicevano: «È a causa sua se ci lamentiamo!».
A colui che era disteso a dormire e riposava nel suo letto,
Namma, la madre, prima tra quelle che avevano generato tutti gli dèi numerosi,
riferì a suo figlio la lamentela degli dèi:
«Tu stai davvero steso a riposare
20 [... e non] ti alzi!
Gli dèi, tue creature, sono sottomessi *al lavoro* e continuano ad accumulare (terra).
Figlio mio, alzati dal tuo letto per cercare la saggezza (derivante) dalla tua perspicacia
e creare un *sostituto* per gli dèi affinché essi possano essere sollevati dalla loro fatica».
Al discorso di sua madre Namma Enki si alzò dal suo letto
25 e in *Hal-an-kug*, il *luogo* dove prende consiglio, si batteva il fianco (con stizza).
Il sapiente, esaminando [...] che crea con sapienza, (creatore) della forma di ogni
cosa che esiste, fece apparire *SIG-EN* e *SIG-HI*,
Enki vi stese (sopra) il suo braccio e rifletteva.
Enki, colui che plasma la forma per proprio conto, dopo aver riflettuto,
disse a sua madre Namma:

¹ Uno dei nomi degli Inferi.



- 30 «Madre mia, la creatura che tu avevi pensato, veramente esisterà! Imponi (su di lui) il cesto di lavoro degli dèi!
Dopo che tu avrai impastato il cuore dell'argilla (presa) dalla parte superiore dell'abisso (*abzu*),
SIG-EN e *SIG-HI* ... l'argilla. Dopo che tu avrai fatto esistere la forma,
Ninmah possa operare come tua aiutante e
Ninimma, Šuzi'ana, Ninmada, Ninbarag,
- 35 Ninmug, ŠAR.ŠAR.GABA, Ninguna,
possano assisterti mentre partorisci!
Madre mia, dopo che proprio tu avrai stabilito il destino (dell'uomo), Ninmah gli imponga il cesto del lavoro!». [...]
fece, l'umanità [...]
l'umanità [...]
- 40 [...] ... [...]
[...] *il tuo creare ... il banchetto ... latte*
[...] ... luce sollevò ... l'umanità [...]
[...] ... nel giardino sparse, purificò la nascita.
Enki ... il lavoro ... portare, era gioioso.
- 45 Per sua madre Namma e per Ninmah preparò un banchetto.
Tutte le principesche *SIG-EN* e *SIG-HI* destino (?) mangiarono canne di prima qualità e pane.
An, Enlil e il Signore Nudimmud (Enki) cucinarono dei capri magnifici.
Gli dèi *maggiori* lodarono (Enki, dicendo):
«Signore dall'ampio intendimento, chi è (così) saggio?
- 50 Grande signore Enki, riguardo a ciò che tu hai fatto, chi è alla (tua) altezza?
Come un padre che ha generato, per stabilire i *ME*, tu proprio sei il *ME*!».
Enki e Ninmah bevevano birra ed erano ebbri.
Ninmah si rivolse allora a Enki:
«La forma fisica per l'umanità può essere buona o cattiva
ed è dal mio umore che dipende un destino favorevole o meno!».
- 55 Enki rispose a Ninmah:
«In realtà io posso riequilibrare il destino che scegli in cuor tuo!».
(Allora) Ninmah prese nella sua mano l'argilla dalla parte superiore dell'*abzu*.
Per primo fece un uomo che non riusciva a piegare le mani aperte;
- 60 Enki dopo aver guardato l'uomo che non riusciva a piegare le mani aperte decretò il suo destino: sarebbe stato al capo del re.
Per secondo (Ninmah) fece un uomo cieco (lit. che rimandava la luce);
Enki dopo aver guardato il cieco,
decretò il suo destino: fu assegnato all'arte del canto,
- 65 [...] – capo dello strumento *ušumgal*, sarebbe stato al cospetto del re.
Per terzo (Ninmah) [fece] un uomo con i piedi paralizzati (che non poteva) camminare;
Enki dopo aver guardato l'uomo con i piedi paralizzati (che non poteva) camminare, lavoro [...] artigiano dell'argento, la sua *aura*
(Var. in un manoscritto:
per terzo (Ninmah) [fece un uomo], nato idiota;
Enki dopo aver guardato l'uomo, nato idiota,



- decretò il suo destino: sarebbe stato presso il capo del re.)
 Per quarto (Ninmah) fece un uomo che perdeva urina (o: sperma);
 70 Enki dopo aver guardato l'uomo che perdeva urina
 lo fece bagnare in acqua incantata e fece uscire il demone Namtar dal suo corpo.
 Per quinto (Ninmah) fece una donna che non poteva generare;
 Enki dopo aver guardato la donna che non poteva generare,
 decretò il suo destino: avrebbe *lavorato* nella “casa delle donne” (var.: ... tessitrice,
 la *fece* per stare nella “casa delle donne”!).
 75 Per sesto (Ninmah) fece un uomo il cui corpo non aveva pene né vagina,
 Enki dopo aver guardato l'uomo il cui corpo non aveva pene né vagina
 avendogli dato per nome “Nippur-tiru”
 gli assegnò per destino di stare al cospetto del re!
 Ninmah (var.: Enki) lasciò cadere per terra l'argilla (che aveva) in mano e calò un
 silenzio mortale.
 80 Il grande signore Enki si rivolse allora a Ninmah:
 «Agli uomini da te creati un destino è stato assegnato e sono stati provvisti del pane².
 Orsù, ora sarò io a creare e tu assegnerai un destino a ciò che creerò!».
 Enki fece una forma ... il capo, una bocca nel mezzo,
 si rivolse a Ninmah:
 85 «Versa lo sperma eiaculato nel grembo di una donna e questa donna genererà dallo
 sperma nel suo grembo».
 Ninmah assistette [...] al parto
 e quella donna in quello (stesso) giorno ... partorì (lit. fece cadere) ciò che aveva in
 grembo.
 In sostanza questo era l'*umul*³: il suo capo era malato, le sue tempie erano malate, i
 suoi occhi erano malati, il suo collo era malato,
 respirava a fatica, le costole erano schiacciate, i polmoni erano malati, il suo interno
 era malato, le sue interiora erano malate,
 90 le sue mani non riuscivano a portare il cibo alla bocca a causa della testa ciondolante,
 la spina dorsale non era attaccata alla testa,
 le spalle cadenti e i piedi piatti non (gli permettevano di) camminare nel prato – così lo fece (Enki).
 Allora Enki disse a Ninmah:
 «Agli uomini da te creati un destino è stato assegnato e sono stati provvisti del
 pane
 tocca a te ora assegnare un destino e provvedere del pane l'essere che io ho creato!».
 95 Ninmah guardò l'*umul* e si girò verso di lui,
 si avvicinò all'*umul*, lo interrogò, ma esso non sapeva parlare,
 gli offrì del cibo da mangiare, ma esso non poteva reggere (il cibo),
 non poteva stare steso su ...,
 non poteva stare in piedi, non stava steso, non poteva [...], non mangiava cibo.
 100 Ninmah [disse] a Enki:
 «L'essere da te creato non è né vivo né morto, non può sostenersi da solo!».

² Termine da tradurre forse come “cortigiano” o “eunuco”.

³ Ovvero hanno ricevuto una mansione mediante cui possono guadagnarsi da vivere.

⁴ Il nome dell'essere è generalmente inteso come “il mio giorno è lontano”.



Enki rispose a Ninmah:

«All'uomo con le mani paralizzate ho assegnato un destino e l'ho provveduto del pane,
al cieco ho assegnato un destino e l'ho provveduto del pane,

105 all'uomo che aveva i piedi paralizzati ho assegnato un destino e l'ho provveduto del pane,
all'uomo che perdeva urina ho assegnato un destino e l'ho provveduto del pane,
alla donna che non poteva generare ho assegnato un destino e l'ho provveduto del pane,
all'essere che non aveva né pene né vagina ho assegnato un destino e l'ho provveduto
del pane,
sorella mia [...]

110-121 [...]

«(seguito della risposta di Ninmah:) [...] tu sei entrato

ora, tu non risiedi in cielo, tu non risiedi sulla terra, tu non levi lo sguardo andando
in giro nel paese,

sulla terra dove tu non risiedi e dov'è costruito il mio tempio la tua parola non è nota,

125 sulla terra dove tu non vivi e dov'è costruita la mia città i miei possedimenti giac-
ciono in un silenzio mortale,

la mia città è in rovina, il mio tempio è distrutto, i miei cittadini (lit. figli) sono stati
fatti prigionieri,

io (stessa) sono una fuggitiva scappata dall'Ekur,

persino io non posso sfuggire alla tua mano!».

Enki rispose a Ninmah:

130 «La parola che pronunci, chi potrebbe mutarla?

L'*umul* che [...] allontana dal tuo grembo ...

o Ninmah, possa la tua opera essere *manifesta*, ... per me ciò che non è perfetto –
chi può eguagliare questo?

Sia lodato l'essere di cui io ho creato la forma e tu successivamente (hai generato),
sia oggi lodato il mio pene, vi sia il *ricoscimento* della tua saggezza!

135 Enkum e Ninkum

quando ... [...] possano proclamare la tua gloria!

O sorella mia, la forza del mio eroismo [...]

canto [...] ... [...]

il dio che nella sua saggezza ha creato l'*umul* [...] sia fatta la mia casa/tempio [...]!».

140 Ninmah non può eguagliare il grande signore Enki.

Padre Enki dolce è lodarti.



t1.2 *Discesa di Inanna / Ištar*

§2.2.2

Versione sumerica

- Dal grande cielo alla Vasta Terra⁵ rivolse la sua attenzione (lit.: orecchio),
 la dea dal grande cielo alla Vasta Terra rivolse la sua attenzione,
 Inanna dal grande cielo alla Vasta Terra rivolse la sua attenzione.
 La mia signora abbandonò il cielo, abbandonò la terra, scese negli Inferi,
 5 Inanna abbandonò il cielo, abbandonò la terra, scese negli Inferi.
 Abbandonò la carica dell'*en*, abbandonò la carica del *lagar*, scese negli Inferi,
 abbandonò in Uruk l'Eanna, scese negli Inferi,
 abbandonò in Badtibira l'Emuškalama, scese negli Inferi,
 abbandonò in Zabalam il Giguna, scese negli Inferi,
 10 abbandonò in Adab l'Ešarra, scese negli Inferi,
 abbandonò in Nippur il Baraġdurġara, scese negli Inferi,
 abbandonò in Kiš il Hursaġkalama, scese negli Inferi,
 abbandonò in Agade l'E'ulmaš, scese negli Inferi,
 (un manoscritto aggiunge:
 abbandonò in Umma l'Ibgal, scese negli Inferi,
 abbandonò in Ur l'Edilmuna, scese negli Inferi,
 abbandonò in Kisiga l'Amašekug, scese negli Inferi,
 abbandonò in Ġirsu l'E'ešdamkug, scese negli Inferi,
 abbandonò in Isin l'Ešegmešedu, scese negli Inferi,
 abbandonò in Akšak l'Anzagar, scese negli Inferi,
 abbandonò in Šuruppag il Niġinġarkug, scese negli Inferi,
 abbandonò in Kazallu l'Ešahula, scese negli Inferi.)
 Si legò i sette ME al fianco,
 15 raccolse i ME e li strinse nella sua mano,
 con i ME in suo possesso si avviò.
 Si pose in testa il *turbante*, corona della steppa,
 pose sulla fronte il *hili* (parrucca?),
 circondò il collo con (una collana di) piccole perle di lapislazzuli,
 20 perle *ovali* doppie sistemò sul suo petto,
 il *pala*, la veste della sua signorilità, indossò sulle *spalle*,
 truccò gli occhi con il belletto «che venga, venga un uomo!»,
 appuntò la fibula *tuditum* «vieni, vieni uomo!»,
 intorno alle mani mise bracciali d'oro,
 25 tenne in mano la barra e la corda per misurare di lapislazzuli.
 Inanna si avviò verso gli Inferi,
 e il suo ministro, Nin-šubur, le andava dietro,
 la santa Inanna parlò al suo ministro Nin-šubur:
 «Vieni, mio giusto ministro dell'Eanna,

⁵ Epiteto degli Inferi.



- 30 mio ministro dalle parole buone,
 mio cavaliere dalle salde parole,
 (un manoscritto invece delle linee 30-31 ha:
 darò istruzioni, che si seguano,
 darò un ordine, che si obbedisca!)
 Oggi scenderò negli Inferi,
 quando sarò arrivata agli Inferi,
 piangi per me sui monticoli,
- 35 suona il tamburo *šem* per me nell'assemblea,
 fai il giro dei templi degli dèi per me!
 Graffiati gli occhi, graffiati il naso,
 (un manoscritto aggiunge:
 graffiati le orecchie per me, in pubblico.)
 in privato graffiati le natiche,
 come colui che non ha nulla (povero) vestiti di una sola veste.
- 40 Nell'Ekur, il tempio di Enlil, poni il tuo piede da solo,
 (quando) sarai entrato nell'Ekur, il tempio di Enlil,
 davanti a Enlil versa le tue lacrime:
 "Padre Enlil, non ... che negli Inferi ... tua figlia,
 non lasciare che il tuo prezioso metallo si mischi alla polvere degli Inferi,
- 45 non lasciare che il tuo prezioso lapislazzuli sia sbizzato con le pietre dello scalpellino,
 non lasciare che il tuo bosso sia tagliato con il legno del carpentiere,
 non lasciare che negli Inferi, la giovane, Inanna ...".
 Se Enlil non ti aiuterà a queste parole, recati a Ur,
 nell'Emudkura in Ur,
- 50 entra nell'Ekišnugal di Nanna,
 davanti a Nanna versa le tue lacrime:
 "Padre Nanna, non ... che negli Inferi ... tua figlia,
 non lasciare che il tuo prezioso metallo si mischi alla polvere degli Inferi,
 non lasciare che il tuo prezioso lapislazzuli sia sbizzato con le pietre dello scalpellino,
- 55 non lasciare che il tuo bosso sia tagliato con il legno del carpentiere,
 non lasciare che negli Inferi, la giovane, Inanna ...".
 Se Nanna non ti aiuterà a queste parole, recati a Eridu,
 in Eridu, il tempio di Enki, entra,
 davanti a Enki versa le tue lacrime:
- 60 "Padre Enki, non ... che negli Inferi ... tua figlia,
 non lasciare che il tuo prezioso metallo si mischi alla polvere degli Inferi,
 non lasciare che il tuo prezioso lapislazzuli sia sbizzato con le pietre dello scalpellino,
 non lasciare che il tuo bosso sia tagliato con il legno del carpentiere,
 non lasciare che negli Inferi, la giovane, Inanna ...".
- 65 Il padre Enki, signore dalla grande saggezza,
 conosce la pianta della vita, conosce l'acqua della vita,
 egli mi farà vivere!»
 Mentre Inanna andava verso gli Inferi,
 il suo ministro Nin-šubur le andava dietro,
 70 e al suo ministro Nin-šubur disse (infine):
 «Va ora, Nin-šubur, fa attenzione



- e obbedisci all'ordine che ti ho dato!». Inanna si avvicinò al palazzo di Ganzir⁶, alla porta degli Inferi bussò con violenza,
- 75 e gridò con voce potente al portone degli Inferi:
«Apri la casa! Portiere, apri la casa!
Apri la casa! Neti, apri la casa! Io sono sola (o: da sola) e voglio entrare!». Neti, il gran portiere degli Inferi, rispose alla santa Inanna:
- 80 «Chi sei tu?»
«Sono Inanna, che va a Est»
«Se tu sei Inanna, che va a Est, perché sei venuta al “Paese da cui non si torna”?
Con che intenzione hai intrapreso la strada da cui non si può tornare?».
- 85 La santa Inanna rispose:
«(Poiché) alla mia santa sorella grande (maggiore?) Ereškigal, suo marito, il signore Gugalanna, è morto, per essere presente ai suoi riti funebri, versare grandemente birra durante i suoi riti funebri, questa è (la ragione)!».
- 90 Neti, il gran portiere degli Inferi, rispose alla santa Inanna:
«Aspetta, Inanna! Parlerò con la mia signora. Parlerò con la mia signora Ereškigal e le riferirò le tue parole».
- 95 Neti, il gran portiere degli Inferi, alla sua signora Ereškigal, entrato nel suo palazzo, parlò:
«Mia signora, c'è una giovane sola, Inanna, tua sorella, si è avvicinata al palazzo di Ganzir, alla porta degli Inferi ha bussato con violenza
- 100 e ha gridato con voce potente al portone degli Inferi.
Ha abbandonato l'Eanna ed è scesa negli Inferi
si è legata i sette ME,
ha raccolto i ME e li ha stretti nella sua mano,
con i ME in suo possesso è partita.
- 105 Si è posta sulla sua testa il *turbante*, corona della steppa,
si è posta sulla sua fronte il *hili* (parrucca?),
ha circondato il suo collo con (una collana di) piccole perle di lapislazzuli,
perle *ovali* doppie ha sistemato sul suo petto,
il *pala*, la veste della sua signorilità, ha indossato sulle sue *spalle*,
- 110 ha truccato i suoi occhi con il belletto «che venga, venga un uomo!»,
ha appuntato sul suo petto la fibula *tuditum* «vieni, vieni uomo!»,
intorno alle mani ha messo bracciali d'oro,
tiene nella sua mano la barra e la corda di lapislazzuli per misurare».
- 115 Allora Ereškigal si batté il fianco (in segno di stizza),
si morse il labbro, *meditò un'idea* (lit.: la parola all'interno si avvicinò),

⁶ Uno dei nomi degli Inferi.



- parlò a Neti, il suo gran portiere:
 «Va', Neti, mio gran portiere degli Inferi,
 e obbedisci all'ordine che ti do!
 Si chiudano i sette chiavistelli dei portoni degli Inferi,
 120 solo l'anta (della porta) del palazzo del Ganzir resti aperta!
 Mentre lei entra
 prenderai la veste che si toglie mentre si piega (per entrare)».
 Neti, il gran portiere degli Inferi,
 fece attenzione,
 125 chiuse i sette chiavistelli dei portoni degli Inferi,
 aprì solamente l'anta (della porta) del palazzo del Ganzir,
 parlò alla santa Inanna:
 «Vieni, Inanna, entra!».
 Quando Inanna entrò,
 (Un manoscritto aggiunge:
 Si prese dalla sua mano la barra e la corda di lapislazzuli per misurare,
 mentre passava dal primo portone.)
 130 Si prese dalla sua testa il *turbante*, corona della steppa.
 «Che significa ciò?» (disse Inanna).
 «Zitta, Inanna! Un ME degli Inferi è stato compiuto.
 Inanna, non contestare le leggi degli Inferi!» (rispose il portiere).
 Mentre passava dal secondo portone,
 135 si prese dal suo collo (la collana di) piccole perle di lapislazzuli,
 «Che significa ciò?»,
 «Zitta, Inanna! Un ME degli Inferi è stato compiuto.
 Inanna, non contestare le leggi degli Inferi!».
 Mentre passava dal terzo portone,
 140 si prese dal suo petto le perle *ovali* doppie,
 «Che significa ciò?»
 «Zitta, Inanna! Un ME degli Inferi è stato compiuto.
 Inanna, non contestare le leggi degli Inferi!».
 Mentre passava dal quarto portone,
 145 si prese dal suo petto la fibula *tuditum* «vieni, vieni uomo!»,
 «Che significa ciò?»
 «Zitta, Inanna! Un ME degli Inferi è stato compiuto.
 Inanna, non contestare le leggi degli Inferi!».
 Mentre passava dal quinto portone,
 150 si presero dalle sue mani i bracciali d'oro,
 «Che significa ciò?»
 «Zitta, Inanna! Un ME degli Inferi è stato compiuto.
 Inanna, non contestare le leggi degli Inferi!».
 Mentre passava dal sesto portone,
 155 si prese dalla sua mano la barra e la corda di lapislazzuli per misurare.
 «Che significa ciò?»
 «Zitta, Inanna! Un ME degli Inferi è stato compiuto.
 Inanna, non contestare le leggi degli Inferi!».
 Mentre passava dal settimo portone,



- 160 si prese dalle sue *spalle* il *pala*, la veste della sua signorilità,
 «Che significa ciò?»
 «Zitta, Inanna! Un ME degli Inferi è stato compiuto.
 Inanna, non contestare le leggi degli Inferi!».
 Mentre si piegava (per passare) le presero le vesti che si toglieva.
- 165 Sua sorella si alzò dal suo trono,
 e al suo posto si sedette lei sul trono.
 Gli Anunna, i sette giudici, emisero di fronte a lei una sentenza,
 la fissarono – era uno sguardo di morte,
 le parlarono – era una parola di *malattia del corpo*,
- 170 le gridarono contro – era un grido di grande odio,
 la donna malata fu trasformata in un *cadavere*
 e il *cadavere* fu appeso a un gancio.
 Dopo che trascorsero tre giorni e tre notti,
 il suo ministro Nin-šubur,
 (Un manoscritto aggiunge:
 il suo ministro dalle parole buone,
 il suo cavaliere dalle salde parole.)
- 175 rivolse la sua attenzione agli ordini della sua signora
 (var.: alle sue istruzioni non fu negligente ed eseguì gli ordini che le aveva dato.)
 pianse per lei sui monticoli,
 suonò il tamburo *šem* nell'assemblea,
 fece il giro dei templi degli dèi per lei,
 graffiò i suoi occhi, graffiò il suo naso,
- 180 in privato graffiò le sue natiche,
 come colui che non ha nulla si vestì di una sola veste.
 Nell'Ekur, il tempio di Enlil, pose il suo piede da solo,
 entrato nell'Ekur, il tempio di Enlil,
 davanti a Enlil versò le sue lacrime:
- 185 « Padre Enlil, non ... che negli Inferi ... tua figlia,
 non lasciare che il tuo prezioso metallo si mischi alla polvere degli Inferi,
 non lasciare che il tuo prezioso lapislazzuli sia sbizzato con le pietre dello scalpellino,
 non lasciare che il tuo bosso sia tagliato con il legno del carpentiere,
 non lasciare che negli Inferi, la giovane, Inanna ...».
- 190 Il padre Enlil, infuriato, rispose a Nin-šubur:
 «Mia figlia ha desiderato il grande cielo, ha desiderato la grande terra,
 Inanna ha desiderato il grande cielo, ha desiderato la grande terra,
 i ME degli Inferi sono ME che non si possono desiderare, se si desiderano *allo stesso modo* si resta (imprigionati) agli Inferi,
 chi, raggiunto quel luogo, può *sperare (forse) di risalire!*».
- 195 Il padre Enlil non l'aiutò, si recò a Ur,
 nell'Emudkura in Ur,
 entrato nell'Ekišnugal di Nanna,
 davanti a Nanna versò le sue lacrime:
 «Padre Nanna, non ... che negli Inferi ... tua figlia,
 non lasciare che il tuo prezioso metallo si mischi alla polvere degli Inferi,
 non lasciare che il tuo prezioso lapislazzuli sia sbizzato con le pietre dello scalpellino,



- non lasciare che il tuo bosso sia tagliato con il legno del carpentiere,
 non lasciare che negli Inferi, la giovane, Inanna ...”.
- Il padre Nanna, infuriato, rispose a Nin-šubur:
- 205 «Mia figlia ha desiderato il grande cielo, ha desiderato la grande terra,
 Inanna ha desiderato il grande cielo, ha desiderato la grande terra,
 i ME degli Inferi sono ME che non si possono desiderare, se si desiderano *allo stesso modo* si resta (imprigionati) agli Inferi,
 chi, raggiunto quel luogo, può *sperare (forse) di risalire!*».
- Il padre Nanna non l'aiutò, si recò a Eridu,
- 210 entrato a Eridu il tempio di Enki,
 davanti a Enki versò le sue lacrime:
 «Padre Enki, non ... che negli Inferi ... tua figlia,
 non lasciare che il tuo prezioso metallo si mischi alla polvere degli Inferi,
 non lasciare che il tuo prezioso lapislazzuli sia sbizzato con le pietre dello scalpellino,
- 215 non lasciare che il tuo bosso sia tagliato con il legno del carpentiere,
 non lasciare che negli Inferi, la giovane, Inanna ...».
- Il padre Enki rispose a Nin-šubur:
 «Cos'ha fatto mia figlia? Io sono preoccupato!
 Cos'ha fatto Inanna? Io sono preoccupato!
- 220 Cos'ha fatto la signora di tutti i paesi? Io sono preoccupato!
 Cos'ha fatto la *nugig* celeste? Io sono preoccupato!»
 (un manoscritto aggiunge: Il padre Enki l'aiutò,
 prese dello sporco da (sotto) la sua unghia e creò il *kurğara*,
 prese dello sporco da (sotto) la sua unghia per la seconda volta e creò il *galatur*,
 al *kurğara* diede la pianta (cibo) della vita,
- 225 al *galatur* diede l'acqua di vita.
 Il padre Enki parlò al *galatur* e al *kurğara*:
 (var.: «Uno di voi verterà su di lei l'acqua di vita, l'altro la pianta di vita»)
 «Andate e avviatevi verso gli Inferi,
 volate attraverso la porta come una mosca,
ruotate la ralla come un demone (vento),
- 230 la madre che genera, che per *i figli*
 sta distesa, Ereškigal,
 dalla sua santa spalla il lino (o: una veste di lino) non la copre,
 il suo petto non è *lungo* come la fiasca,
 il suo dito è *su di lei* come un'ascia,
- 235 i suoi capelli come *porri* sulla sua testa si *raccogliono*.
 Al suo dire “Oh, il mio interno”,
 voi direte “Tu sei stanca, mia signora. Ah, il tuo interno!”.
 Al suo dire “Oh, il mio esterno”
 voi direte “Tu sei stanca, mia signora. Ah, il tuo esterno!”.
- 240 “Chi siete voi?
 parlate dal mio interno al tuo interno, dal mio esterno al tuo esterno,
 siate voi divinità, che io parli con voi,
 siate voi uomini, che io assegni un buon destino”,
 fatele allora fare un giuramento per il cielo e un giuramento per la terra.
- 245 [...]



- Vi offriranno acqua quanto un fiume, non accettate!
 Vi offriranno un campo di orzo, non accettate!
 “Dacci il cadavere che pende dal gancio” direte,
 “Il cadavere è la vostra signora!” (risponderà Ereškigal e voi direte)
- 250 “Che sia quella di un re, che sia quella di una regina, daccela!”
 Vi darà il cadavere che pende dal chiodo,
 Uno verserà l’acqua della vita, l’altro l’erba della vita,
 che Inanna risorga!».
- Il *galatur* e il *kurğara* prestarono attenzione agli ordini di Enki,
 255 volarono attraverso la porta come una mosca,
ruotarono la ralla come un demone (vento).
 La madre che genera, che per *i figli*
 sta distesa, Ereškigal,
 dalla sua santa spalla il lino (o: una veste di lino) non la copre,
 260 il suo petto non è *lungo* come la fiasca,
 il suo dito è *su di lei* come un’ascia,
 i suoi capelli come *porri* sulla sua testa si *raccogliono*,
 al suo dire «Oh, il mio interno»,
 dissero «Tu sei stanca, mia signora. Ah, il tuo interno!».
- 265 Al suo dire «Oh, il mio esterno»
 dissero «Tu sei stanca, mia signora. Ah, il tuo esterno!».
 «Chi siete voi?
 parlate dal mio interno al tuo interno, dal mio esterno al tuo esterno,
 siate voi divinità, che io parli con voi,
 270 siate voi uomini, che io assegni un buon destino»,
 le fecero fare un giuramento per il cielo e un giuramento per la terra.
 [...]
- Gli offrirono acqua quanto un fiume, non accettarono!
 Gli offrirono un campo di orzo, non accettarono!
- 275 «Dacci il cadavere che pende dal gancio» dissero.
 La santa Ereškigal rispose al *galatur* e al *kurğara*:
 «Il cadavere è la vostra signora!».
 «Che sia quella di un re, che sia quella di una regina, daccela!».
 (Ereškigal) diede loro il cadavere che pendeva dal chiodo.
- 280 Uno versò l’acqua della vita, l’altro l’erba della vita,
 Inanna si risorse.
 Ereškigal parlò al *galatur* e al *kurğara*:
 «Prendete la vostra signora, [...]».
- Inanna, per ordine di Enki, dagli Inferi risalì,
 285 mentre Inanna stava per risalire,
 gli Anunna la bloccarono:
 «Chi è colui che è potuto risalire dagli Inferi, risalire dagli Inferi incolume?
 Se Inanna risale dagli Inferi,
 dia in cambio uno che la sostituisca!».
- 290 Mentre Inanna risaliva dagli Inferi,
 quello davanti a lei non era un ministro, (ma) reggeva uno scettro,
 quello *dietro* a lei non era un *cavaliere*, (ma) aveva legata un’arma al suo fianco,



- i piccoli *galla* come un *recinto* di canne,
 i grandi *galla* come una *barriera* di canne ai suoi lati la scortavano.
- 295 Quelli che la scortavano,
 quelli che scortavano Inanna,
 non conoscevano cibo, non conoscevano acqua,
 non mangiavano le offerte di farina,
 non bevevano le libagioni d'acqua,
- 300 non accettavano doni – una cosa gradevole,
 non godevano dell'abbraccio di una donna – una cosa gradevole,
 non avevano bambini da baciare,
 (ma) separavano la sposa dall'abbraccio del marito,
 levavano il figlio dalle ginocchia dell'uomo,
- 305 facevano andar via la donna dalla casa del marito,
 (un manoscritto invece delle linee 300-305 ha:
 prendeivano la donna dall'abbraccio del marito,
 prendeivano il bambino dal seno pendente della nutrice.)
 (un manoscritto aggiunge:
 non schiacciavano l'aglio, una cosa amara,
 essi non mangiavano pesce, non mangiavano porro,
 essi accompagnavano Inanna.)
- Mentre Inanna risaliva dagli Inferi,
 Nin-šubur cadde ai suoi (di Inanna) piedi presso le porte di Ganzir,
 stette nella polvere, si vestì di una veste sporca.
 I demoni *galla* alla santa Inanna parlarono:
- 310 «Inanna, va alla tua città, porteremo via lui!».
 La santa Inanna rispose ai *galla*:
 «Il mio ministro dalle parole buone,
 il mio cavaliere dalle salde parole,
 le mie istruzioni non ha disatteso,
- 315 all'ordine che gli ho dato ha obbedito:
 ha pianto per me sui monticoli,
 ha suonato il tamburo *šem* per me nell'assemblea,
 ha fatto il giro dei templi degli dèi per me,
 si è graffiato gli occhi, si è graffiato il naso,
 (un manoscritto aggiunge:
 si è graffiato le orecchie per me, in pubblico)
- 320 si è graffiato le natiche, in privato,
 come colui che non ha nulla (povero) si è vestito di una sola veste.
 Nell'Ekur, il tempio di Enlil,
 in Ur, il tempio di Nanna,
 in Eridu, il tempio di Enki,
- 325 ha posto il suo piede da solo!
 (un manoscritto aggiunge:
 Davanti a Enki ha versato lacrime.)
 Egli mi ha fatto vivere,
 come potrei darvelo?
 Proseguiamo in Umma, proseguiamo allo Šegkuršaga».



- In Umma, presso lo Šegkuršaga
 330 Šara cadde ai suoi (di Inanna) piedi,
 stette nella polvere, si vestì di una veste sporca.
 I *galla* alla santa Inanna parlarono:
 «Inanna, va alla tua città, porteremo via lui!».
 La santa Inanna rispose ai *galla*:
- 335 «Šara è il cantore,
 il mio estetista e il mio parrucchiere.
 come potrei darvelo?
 Proseguiamo in Badtibira, proseguiamo all'Emuškalama ».
 In Badtibira, presso l'Emuškalama
- 340 Lulal cadde ai suoi (di Inanna) piedi,
 stette nella polvere, si vestì di una veste sporca.
 I *galla* alla santa Inanna parlarono:
 «Inanna, va alla tua città, porteremo via lui!».
 La santa Inanna rispose ai *galla*:
- 345 «Lulal, che esce alla mia destra, il cui *fianco forte* accompagna la mia sinistra,
 come potrei darvelo?
 Proseguiamo, andiamo al grande melo nella piana di Kullab».
 Si incamminarono verso il grande melo nella piana di Kullab.
 Dumuzi era vestito di una veste preziosa, magnificamente seduto su di un podio.
- 350 I *galla* afferrarono i suoi fianchi,
 versarono le sette fiasche con il latte,
 sette come ... colpirono il suo capo,
non permisero ai pastori di suonare davanti a lui il flauto *gigid e gidida*.
 (Inanna) lo fissò – era uno sguardo di morte,
- 355 lei gli parlò – era una parola *venefica*,
 lei gli gridò – era un grido d'*accusa*,
 «Per quanto? Prendetelo!».
 La santa Inanna consegnò il pastore Dumuzi nelle loro mani,
 quelli che erano venuti per accompagnarla,
- 360 scortarono Dumuzi,
 non conoscevano cibo, non conoscevano acqua,
 non mangiavano le offerte di farina,
 non bevevano le libagioni d'acqua,
 non godevano dell'abbraccio di una donna – una cosa gradevole,
- 365 non avevano bambini da baciare,
 (ma) levavano il figlio dalle ginocchia dell'uomo,
 facevano andar via la donna dalla casa del marito.
 Dumuzi pianse e iniziò il lamento,
 il giovane a Utu verso il cielo levò le sue mani:
- 370 «Utu, io sono tuo *cognato*, io sono tuo parente!
 Io portavo la crema a casa di tua madre,
 al tempio di Ningal ero io a portare il latte.
 Trasforma la mia mano in mano di *rettile*,
 trasforma il mio piede in piede di *rettile*,
- 375 che possa scappare dai miei *galla*, che non possano trattenermi!».



- Utu accolse il suo lamento
 (un manoscritto aggiunge:
 i *galla* non lo trattennero,)
 mutò le sue mani in mani di *rettile*,
 mutò i suoi piedi in piedi di *rettile*,
 (Dumuzi) sfuggì ai *galla*.
 (un manoscritto aggiunge:
 come un serpente *mušsaġkal* [...])
- 380 [...] lo presero
 [...]
 [...]
 La santa Inanna [...] il suo *animo* [...]
 la santa Inanna per il suo sposo versò lacrime amare,
- 385 [la santa Inanna] per Dumuzi [...] il suo *animo* [...]
 [...] il suo sposo [...] il suo fianco
 [...]
 [...]
 (i suoi capelli) strappò come alfalfa, recise come alfalfa,
- 390 «Donne che state stese nell'abbraccio del vostro uomo, *dov'è* il ME del mio eccezionale sposo?
 Figli che state stesi nell'abbraccio del vostro padre, *dov'è* il ME del mio eccezionale figlio?
 Dov'è il mio uomo? Dov'è ...?
 Dov'è il mio uomo? Dov'è ...?».
- [Una mosca] parlò alla santa Inanna:
 395 «[Se io] ti mostro dove si trova il tuo uomo, quale sarà la mia ricompensa?»,
 la santa Inanna rispose alla mosca:
 «[Se tu dove si trova il mio uomo] mostrerai, questo dono ti farò:
 coprirò [...]».
- La mosca [*aiutò*] la santa Inanna,
 400 la giovane, Inanna, assegnò il destino alla mosca:
 «Nella casa della birra possano [...] vasi di bronzo,
 come il figlio dell'uomo saggio [...]».
- Allora Inanna realizzò il destino (di Dumuzi).
 [...] versava lacrime,
- 405 *La sorella giunse* e la mano ...
 «Ora, ahimè, il mio [...]»
 tu per mezzo anno, tua sorella per mezzo anno,
 quando tu sei desiderato, in quel giorno tu starai,
 quando tua sorella è desiderata, in quel giorno lei starà».
- 410 La santa Inanna diede Dumuzi come suo sostituto.
 O santa Ereškigal,
 dolce è il tuo canto!

Versione accadica

- Alla terra del non ritorno
 Ištar, la figlia di Sîn, rivolse la sua attenzione (lit. “pose il suo orecchio”).
 Rivolse la sua attenzione la figlia di Sîn
 alla casa oscura, residenza di Irkalla,
 5 alla casa da cui colui che entra non esce,
 alla strada il cui sentiero non ha ritorno,
 alla casa in cui colui che entra è privato della luce,
 dove polvere è il loro sostentamento, fango il loro cibo,
 non vedono luce, vivono nell’oscurità,
 10 vestiti di una veste di piume come uccelli,
 mentre la polvere si accumula su porte e paletti.
 Ištar, raggiunta la porta del paese senza ritorno,
 al portiere della porta rivolse la parola:
 «Portiere apri su la tua porta!
 15 Apri la tua porta, perché io voglio entrare!
 Se tu non aprirai la porta e non potrò entrare,
 allora colpirò la porta e romperò il paletto,
 colpirò i montanti e abatterò le ante (delle porte),
 farò risalire i morti e divoreranno i vivi,
 20 i morti saranno più numerosi dei vivi!».
 Il portiere aprì la sua bocca e disse,
 parlò alla grande Ištar:
 «Resta lì, mia signora, non lasciare la porta,
 vado ad annunciarti (lit.: ripetere il tuo nome) alla regina Ereškigal».
 25 Il portiere entrò e disse [a Ereškigal]:
 «Qui c’è tua sorella Ištar,
 colei che tiene la corda *keppû* dei grandi (dèi)».
 Ereškigal, udite queste (parole),
 come il *taglio* del tamarisco il suo volto impallidì,
 30 come il bordo di un bacile *kunninu* le sue labbra divennero scure.
 «Cosa vuole da me? Cosa la fa gioire (lit.: illumina il fegato) per me?
 Questo “Io con gli Anunnāku voglio bere acqua,
 come cibo voglio mangiare fango, come birra berrò acqua sporca!
 Che pianga sui giovani che lasciano le mogli,
 35 che pianga per le giovani che dal grembo dei loro mariti sono strappate,
 e che pianga per i bambini in fasce mandati via prima del loro tempo” (deve aver pensato).
 Va’ portiere, aprile la tua porta
 e trattala secondo l’antica *usanza*».
 Andò il portiere e le aprì la sua porta:
 40 «Entra, mia signora! Kutha gioisca per te!
 Il palazzo della “terra senza ritorno” sia lieto in tua presenza!».
 Mentre la faceva entrare per la prima porta le sfilò e prese la grande corona dalla
 sua testa.
 «Perché, o portiere, hai preso la grande corona dalla mia testa?».



- «Entra, mia signora! Così è l'*usanza* (voluta) dalla “Signora della terra” (Ereškigal)».
- 45 Mentre la faceva entrare per la seconda porta le sfilò e prese gli orecchini dalle sue orecchie.
«Perché, o portiere, hai preso gli orecchini dalle mie orecchie?».
- «Entra, mia signora! Così è l'*usanza* (voluta) dalla “Signora della terra” (Ereškigal)».
- Mentre la faceva entrare per la terza porta le sfilò e prese le gemme dal suo collo.
«Perché, o portiere, hai preso le gemme dal mio collo?».
- 50 «Entra, mia signora! Così è l'*usanza* (voluta) dalla “Signora della terra” (Ereškigal)».
- Mentre la faceva entrare per la quarta porta le sfilò e prese lo spillone *tudittu* dal suo petto.
«Perché, o portiere, hai preso lo spillone *tudittu* dal mio petto?».
- «Entra, mia signora! Così è l'*usanza* (voluta) dalla “Signora della terra” (Ereškigal)».
- Mentre la faceva entrare per la quinta porta le sfilò e prese la cinta con le pietre della nascita dai suoi fianchi.
- 55 «Perché, o portiere, hai preso la cinta con le pietre della nascita dai suoi fianchi?».
- «Entra, mia signora! Così è l'*usanza* (voluta) dalla “Signora della terra” (Ereškigal)».
- Mentre la faceva entrare per la sesta porta le sfilò e prese i bracciali dalle sue mani e dai suoi piedi.
«Perché, o portiere, hai preso i bracciali dalle mie mani e dai miei piedi?».
- «Entra, mia signora! Così è l'*usanza* (voluta) dalla “Signora della terra” (Ereškigal)».
- 60 Mentre la faceva entrare per la settima porta le sfilò e prese la veste elegante del suo corpo.
«Perché, o portiere, hai preso la veste elegante dal mio corpo?».
- «Entra, mia signora! Così è l'*usanza* (voluta) dalla “Signora della terra” (Ereškigal)».
- Appena Ištar fu scesa lì nel “paese del non ritorno”,
Ereškigal la vide e si infuriò al suo cospetto.
- 65 Ištar senza pensare si *gettò* su di lei,
(allora) Ereškigal aprì la sua bocca e disse,
a Namtar, suo assistente, rivolse la parola:
«Va', Namtar! Il mio [...] Rilascia su di lei sessanta malattie [...] Ištar [...]
- 70 la malattia degli occhi sui suoi occhi,
la malattia delle braccia sulle sue braccia,
la malattia dei piedi sui suoi piedi,
la malattia dell'interiore sul suo interiore,
la malattia del capo [sul suo capo],
- 75 su lei tutte insieme [...]».
- Dopo che Ištar, mia signora [...].
Il bue non poteva montare la vacca, [l'asino non ingravidava l'asina]
il giovane non ingravidava la giovane nella piazza,
il giovane si coricava [per proprio conto],
80 la giovane si coricava [dal proprio lato].
Papsukkal, assistente dei grandi dèi, incurvò il suo naso (in segno di dolore) e la sua faccia era [...],
vestì l'abito del cordoglio e lasciò i suoi capelli sciolti,
stanco si recò a piangere presso Šîn, suo padre.
Davanti a Ea, il re, scesero le sue lacrime:

- 85 «Ištar è scesa nella “Terra” e non è più risalita,
dal momento in cui è scesa nel “Paese del non ritorno”
il bue non monta la vacca, l’asino non ingravida l’asina,
il giovane non ingravida la giovane nella piazza,
il giovane si corica per proprio conto,
90 la giovane si corica dal proprio lato».
Ea, nella saggezza del proprio spirito (lit. interno), concepì un piano,
creò Ašûšu-namir, *l’assinnu*.
«Va Ašûšu-namir! Dirigiti alla porta del “Paese del non ritorno”!
Si possano aprire davanti a te le sette porte del “Paese del non ritorno”
95 ed Ereškigal, vedendoti, possa rallegrarsi.
Dopo che il suo animo si sarà rilassato e sarà ben disposto,
falla giurare in nome dei grandi dèi,
leva il capo e volgi la tua attenzione all’otre.
“O mia signora, mi sia dato l’otre, affinché da esso io possa bere l’acqua” (dirai).
- 100 Al sentire tali (parole),
si batterà le cosce e si morderà il dito (dicendo)
“Mi hai chiesto una cosa che non si può chiedere,
orsù, Ašûšu-namir, vieni che voglio maledirti con una grande maledizione!
Possa essere il tuo cibo *il pane* dell’aratro della città,
105 gli *scoli* della città il luogo dove tu ti abbeveri,
l’ombra delle mura sia il tuo posto,
la soglia la tua residenza,
ubriachi e assetati possano colpire le tue guance!”».
Ereškigal aprì la sua bocca e parlò,
110 a Namtar suo assistente rivolse la parola:
«Va’ Namtar, bussa al “Palazzo Vero”
adorna le soglie con conchiglie *ajjaru*,
fa’ alzare gli Anunnāki e falli sedere sul trono dorato,
aspergi Ištar con l’acqua della vita e portamela!».
- 115 Namtar andò e bussò al “Palazzo Vero”
adornò le soglie con conchiglie *ajjaru*,
fece alzare gli Anunnāki e li fece sedere sul trono dorato,
asperse Ištar con l’acqua di vita e la portò davanti a lei.
La fece passare dalla prima porta e le rese la veste elegante del suo corpo,
120 la fece passare dalla seconda porta e le rese i bracciali delle sue mani e dei suoi piedi,
la fece passare dalla terza porta e le rese la cinta con le pietre della nascita dei suoi
fianchi,
la fece passare dalla quarta porta e le rese lo spillone *tudittu* del suo petto,
la fece passare dalla quinta porta e le rese le gemme del suo collo,
la fece passare dalla sesta porta e le rese gli orecchini delle sue orecchie,
125 la fece passare dalla settima porta e le rese la grande corona dalla sua testa.
«Se non darà un sostituto in sua vece, riportala qui!
Per quanto riguarda Dumuzi, sposo della sua gioventù,
aspergilo con acqua pura e ungilo con olio fino,
vestilo con abiti rossi, che batta la *lunga canna* di lapislazzuli
130 e prostitute rallegrino il suo animo (lit. fegato)».



- Belili, *terminati di indossare* i suoi ornamenti,
 la collana di perle *a occhio* [...],
 udito il lamento di suo fratello, Belili *colpì* i suoi ornamenti,
 la collana di perle *a occhio* dall'*undallu* [...]
- 135 «È il mio unico fratello, non fargli male!».
 Nel giorno in cui Dumuzi salirà, la *lunga canna* di lapislazzuli e l'anello di cornalina saliranno con lui,
 con lui saliranno lamentatori e prefiche,
 che salgano i morti, a odorare l'incenso!

t1.3 *Atra-hasīs*

§2.4.1

Introduzione: il lavoro e la ribellione degli dèi minori

I

- Quando gli dèi erano (come) uomini,
 sopportavano il lavoro e portavano il cesto (da lavoro),
 il cesto degli dèi era grande,
 pesante era il lavoro e molta la fatica.
- 5 I sette grandi Anunnāku
 avevano imposto il lavoro agli dèi minori (Igigi).
 An, loro padre, era il (loro) re,
 loro consigliere era l'eroe Enlil,
 il loro portatore di trono era Ninurta,
- 10 e loro gendarme era [En]nugi.
 Presero lo *šūtum* (un vaso?) per le *anse* (lit. guance),
 gli dèi avevano tirato la (loro) sorte e si fecero le divisioni:
 An salì al suo cielo;
 [Enlil] prese la Terra con i suoi sudditi;
- 15 [il chiavistello], lo sbarramento delle acque salate
 [affi]darono a Enki, il principe.
 [Quelli (della cerchia) di A]n salirono al cielo,
 [quelli di Enki sce]sero nell'abisso (*apsū*).
 [Qu]elli del cielo [stavano lontani]
- 20 [e facevano sopporta]re [il lavoro] agli dèi minori (Igigi),
 [gli dèi] scavavano [canali],
 [aprivano i corsi d'acqua] – la vita del paese,
 [gli Igigi] scavavano [canali],
 [aprivano i corsi d'acqua], la vita del paese.
- ...
- [...] per oltre quarant'anni
 [gli dèi] sopportarono la fatica notte e giorno.
 [A un certo punto] si sedettero e cominciarono a lanciare invettive



- 40 [così si lamenta]vano mentre scavavano:
 «Rivolgiamoci [al nostro soprinten]dente, il portatore di trono,
 affinché rimuova da noi il nostro pesante fardello!
 [Il dio], il consigliere degli dèi, l'eroe,
 [andi]amo e facciamolo alzare dal suo seggio!
- 45 [Enlil], il consigliere degli dèi, l'eroe,
 [andi]amo e facciamolo alzare dal suo seggio!
 [Il dio W]e aprì la bocca
 e disse agli dèi suoi fratelli:
 «[...] il vecchio portatore di trono
- 50-56 [...]»
 «[Il dio], il consigliere degli dèi, l'eroe,
 or[sù,] facciamolo alzare dal suo seggio!
 Enlil, il [consiglie]re degli dèi, l'eroe,
- 60 or[sù,] facciamolo alzare dal suo seggio!
 Allora dichiarate guerra
 e gettatevi nella battaglia e nella pugna!».
 Gli dèi ascoltarono il suo discorso
 e gettarono nel fuoco i loro strumenti di lavoro
- 65 gettarono
 al fuoco le vanghe,
 al fuoco le ceste,
 si riunirono e si incamminarono
 verso la porta del santuario dell'eroe Enlil.

La creazione dell'uomo

I

- (Gli dèi sono riuniti in consiglio)*
 Chiamarono e domandarono alla dea,
 la levatrice degli dèi, la saggia Mami?:
 «Tu sarai la levatrice, la creatrice dell'umanità,
 195 crea il primo uomo che sopporti il giogo (del lavoro),
 sopporti il giogo, il lavoro di Enlil,
 che l'uomo porti il cesto di lavoro degli dèi!».
 Nintu aprì la bocca
 e disse ai grandi dèi:
- 200 «Io non posso procedere all'opera,
 l'incarico spetta a Enki!
 Lui solo può purificare tutto,
 quando lui mi darà l'argilla, io procederò».
 Enki aprì la bocca
- 205 e disse ai grandi dèi:

⁷ Mami e, più sotto, Nintu sono diversi nomi che vengono attribuiti alla dea madre in contesto accadico.

- «Il primo, il settimo e il quindicesimo giorno del mese
farò fare dei bagni purificatori;
sia sgozzato un solo dio
e (tutti) gli dèi siano purificati in un'abluzione.
- 210 Con la carne e il sangue (del dio sgozzato)
Nintu mescolerà l'argilla
di modo che dio e uomo
siano uniti assieme per mezzo dell'argilla
così che noi potremo sentire i tamburi per il resto dei giorni
- 215 e per mezzo della carne del dio (sacrificato) vi sia uno spirito nell'uomo!
Che la vita sia il suo segno
e che vi sia uno spirito affinché non si dimentichi!».
Nell'assemblea risposero: «Sì!»
i grandi Anunna
- 220 che assegnano i destini.
Il primo, il settimo e il quindicesimo giorno del mese
(Enki) fece compiere un bagno purificatore.
WEila, che aveva la responsabilità (della rivolta),
lo sgozzarono nell'assemblea.
- 225 Con il suo sangue e la sua carne
Nintu mescolò l'argilla.
Per il resto del tempo [*ascoltarono i tamburi*]
per mezzo della carne del dio vi fu lo spirito (nell'uomo),
affinché del vivente, il suo segno fosse manifesto,
- 230 perché non si dimenticasse che vi era uno spirito.
Dopo che lei (Nintu/Mami) ebbe mescolato l'argilla,
chiamò i grandi dèi Anunna
e i grandi dèi Igigi
ed essi sputarono sull'argilla.
- 235 Mami aprì la bocca
e disse ai grandi dèi:
«L'opera che mi avete incaricato,
io l'ho portata a termine.
Avete sgozzato un dio assieme alla sua *ragione*,
- 240 io ho rimosso da voi il peso del vostro fardello,
ho imposto il vostro cesto all'uomo,
e voi avete levato un urlo per l'umanità,
ho sciolto lo giogo e stabilito la libertà (per voi)!».
(Gli dèi) ascoltarono questo suo discorso
- 245 accorsero e le baciaron i piedi, (dicendo):
«Prima ti chiamavamo Mami
ora il tuo nome sarà
“Signora di tutti gli dèi” (*bēlet-kāla-ilī*)*».
Entrarono nella casa del destino

* Abbreviato normalmente a *Bēlet-ilī*.



- 250 il principe Ea e la saggia Mami.
 Le levatrici (dee madri) si radunarono,
 (Enki) pose l'argilla davanti a lei (Mami)
 e lei cominciò a recitare lo scongiuro,
 Ea, seduto di fronte a lei, le faceva recitare (lo scongiuro).
- 255 Dopo che ebbe finito di recitare il suo scongiuro,
 prese (due volte) sette pezzetti d'argilla.
 Sette li mise a destra,
 sette li mise a sinistra.
 Tra di essi piazzò il mattone (della nascita)
- 260 [... che taglia] il cordone ombelicale.
 ...
 [Le leva]trici (dee madri) erano riunite
 Nintu [stava se]duta
 e contava i mesi,
 280 [...] i destini e invocarono il decimo mese
 e giunse il decimo mese;
 il trascorrere del periodo aprì l'utero.
 Col volto raggianti e felice
 (Nintu) si coprì il capo
- 285 e cominciò a esercitare la sua funzione di levatrice,
 si cinse i fianchi
 e pronunciò benedizioni,
 fece un disegno con la farina e vi pose il mattone.
 (Disse): «Sono stata io a creare e l'ho fatto con le mie mani.
- 290 La levatrice gioisca nella casa della *qadištu*,
 dove la donna gravida partorisce
 e la madre del bimbo
 svuota sé stessa.
 Che il mattone sia posto per nove giorni [...]
- 295 che Nintu, la levatrice, sia celebrata!».

t1.4 *Nergal ed Ereškigal*

§2.2.3

Versione da el Amarna

- Quando gli dèi approntarono un banchetto,
 allora alla loro sorella Ereškigal
 inviarono un messaggero:
 «Noi non possiamo scendere da te
 5 e tu non puoi salire da noi,
 invia dunque (qualcuno) per prendere la tua porzione».
 Ereškigal inviò Namtaru, suo *sukkal*,



- sali Namtaru al cielo eccelso.
 [(Quando) Namtaru] fu entrato, gli dèi lo salutarono,
 10 ma Nergal non lo salutò e offese Namtaru,
 il messaggero della loro grande sorella.
 (Gli dèi) s'impaurirono dopo aver visto ...,
 gli dèi eccelsi [...]
 [...] il pasto della dea, sua signora.
 15 [...] aver pianto ed essersi lamentata
 16-22 [...]
 Ea [...]
 andava [...] tornava.
 25 «Va'! (Della loro) sorella, le mie parole,
 riferisci (quanto segue): «Colui che davanti al mio messaggero non si è alzato,
 inviatemelo (perché lo metta) a morte; io lo voglio uccidere!».
 Namtaru andò e riferì agli dèi [...]
 gli dèi lo *invitarono* e gli parlarono:
 30 «Cerca il dio che davanti a te non si è alzato,
 prendilo (per portarlo) al cospetto della tua signora!».
 Namtaru li esaminò e l'ultimo dio era calvo.
 «Non c'è quel dio che davanti a me non si è alzato».
 [...] andò Namtaru a portare la sua notizia
 35 [«...»] io li ho esaminati,
 l'ultimo dio [era calvo],
 [ma il dio che davanti a me non si è alzato] non c'era».
 [...]
 [...] il suo messaggero
 40 [...] del mese
 [...] Ea, il signore importante,
 pose un trono nella mano di [Nergal]:
 «Prendi(lo) per Ereškigal». [Nergal] piangeva
 davanti a Ea, suo padre: «(Ella) mi guarderà
 45 e non mi lascerà vivere». (Ea disse): «Non aver paura
 io ti darò sette e sette *guardiani*
 con te nel viaggio [... Mutabriqu,]
 Šarabda'a, [Rabišu, Tīrid, Idibtu]
 Benu, [Sidanu, Miqit, Bel-uri]
 50 Umma, [Libu, verranno]
 con te». [Quando Nergal giunse presso] la porta
 di Ereškigal, chiamò: «Portiere, portiere, apri la tua porta,
 sblocca il fermo (della porta), perché io possa entrare, al cospetto della tua signora
 Ereškigal! Io sono stato inviato». Il portiere allora andò
 55 e disse a Namtaru: «Un dio sta all'imbocco della porta,
 va e *conducilo*, affinché entri». Namtaru uscì,
 lo scrutò e fu molto contento. Gridò e disse
 alla sua signora: «Mia signora, il dio che nei mesi
 precedenti era scomparso (e) davanti a me non si era alzato, [è qui]».
 60 (Rispose Ereškigal) «Fallo entrare [e quando] giunge, io lo ucciderò».



- Namtaru uscì [e disse]: «Entra, mio signore,
a casa di tua sorella prendi ciò che ti spetta!».
Nergal [...]: «Il tuo cuore gioisca per me!»
[...] Nergal [...]
- v. [...]
[...] nella terza, Mutabriqu nella quarta,
Šarabda'a nella quinta, Rabišu nella sesta, Tīrid
nella settima, Idibtu nell'ottava, Bennu
5 nella nona, Šidanu nella decima, Miqit
nell'undicesima, Bel-uri nella dodicesima,
Umma nella tredicesima, Libu nella quattordicesima
porta sistemò. Nella corte recise *la corda*
diede un'ordine a Namtaru le sue truppe. «Le porte
10 stiano aperte! Io correrò verso di voi».
All'interno del palazzo afferrò Ereškigal
per i suoi capelli, la fece piegare dal trono
a terra per tagliarle la testa.
«Non mi uccidere, fratello mio, voglio dirti una cosa!».
15 Nergal la ascoltò e abbassò la sua mano. Lei piangeva e si lamentava:
«Sii mio marito e che io sia tua moglie; io voglio farti prendere
la regalità della Vasta Terra, voglio porre la tavoletta
della saggezza nelle tue mani! Che tu sia il signore,
io sia la signora!». Nergal ascoltava quelle parole
20 l'afferrò e la baciò, asciugandole le lacrime.

(Testo copiato) fin qui.

t1.5 *Il matrimonio di Martu*

§2.6.1

- Quando Ninab esisteva già, ma Kiritab non esisteva ancora,
il sacro diadema esisteva già, ma la sacra corona non esisteva ancora,
le sacre piante aromatiche esistevano già, ma il sacro cedro non esisteva ancora,
il sacro sale esisteva già, ma la sacra *salicornia* non esisteva ancora,
5 accoppiarsi e baciarsi già esistevano,
il partorire nei *pascoli* già esisteva,
io (?) ero l'avo del sacro cedro, io ero l'antenato dell'albero *mes*,
io ero il padre e la madre del cedro bianco, io ero (della stessa) carne dell'albero *hašhur*.
In quel tempo vi era tra le città un nobile paese,
10 Inab era tra le città un nobile paese,
il governatore di Inab era Tigi-šem-ala (“Tamburo-cembalo-...”),
aveva una moglie il cui nome era Ša'eguru (“Desiderata nel cuore”),
suo figlio era [...]dagur,



- [...] il cui nome era [...].
- 15 La gente che (viveva) intorno alla città stendeva reti,
la gente che (viveva) intorno a Inab stendeva reti,
coloro che stendevano le reti rincorrevano le capre (selvatiche),
abbattevano le capre (selvatiche) come se fossero uomini.
Un giorno questi al tramonto si avvicinarono,
- 20 al luogo (dove si distribuivano) le razioni si avvicinarono,
posero le razioni davanti al dio ...:
la razione di colui che aveva una moglie fu posta doppia,
la razione di colui che aveva un figlio fu posta tripla,
la razione dell'uomo singolo fu posta singola.
- 25 Per Martu, (pur essendo lui) singolo, la razione fu posta doppia.
Martu dalla madre che lo aveva concepito
entrò in casa e le disse:
«Nella mia città, io sono con i miei amici, che hanno già preso moglie,
io sono con i miei compagni, che hanno già preso moglie;
- 30 nella mia città io sono diverso dai miei amici, non ho ancora preso moglie,
non ho moglie e non ho figli,
ma la parte (di razione) che mi è stata data eccede rispetto a quella dei miei amici,
l'*interesse* del compagno si prende in eccesso per il compagno(?)!».
Un (altro) giorno questi al tramonto si avvicinarono,
- 35 al luogo (dove si distribuivano) le razioni si avvicinarono,
posero le razioni davanti al dio ...:
la razione di colui che aveva una moglie fu posta doppia,
la razione di colui che aveva un figlio fu posta tripla,
la razione dell'uomo singolo fu posta singola.
- 40 Per Martu, (pur essendo lui) singolo, la razione fu posta doppia,
Martu dalla madre che lo aveva concepito
entrò in casa e le disse:
«Madre mia, fammi avere una moglie e *ti* porterò la mia razione!».
A Martu la madre che lo aveva concepito rispose:
- 45 «Su-henuna, figlio mio, ti darò un consiglio, possa tu recepire il consiglio che (ti) do!
Ti farò un discorso e tu stai attento:
Prendi una moglie che ti piaccia,
prendi una moglie che desideri,
dammi una *compagnia*, ... una serva.
- 50 La tua (gente che vive) intorno alla città per costruire la sua casa, il frutteto [...],
il tuo compagno si scava un pozzo (o: per il tuo compagno scavi un pozzo)
Martu colui che il compagno [...].
Quel giorno nella città fu annunciata una festa nella città,
in Inab fu annunciata una festa nella città,
- 55 «Venite, amici, andiamo, andiamo,
andiamo, andiamo alla casa della birra di Inab!».
Il dio Numušda alla festa [...],
la sua amata figlia, Adgarkidu, nella festa [...]
sua moglie Namrat, la bella donna, nella festa [...].
- 60 Nella città i tamburi *šem* [producevano il suono] *zi-ig-za-ag*,



- i sette tamburi di cuoio *ala* rimbombavano.
 Uomini [...], lottatori
 entravano nella casa della *lotta*
 per confrontarsi nel tempio di Inab.
- 65 A Inab, la città dove si svolgeva la festa, si stava in ammirazione,
 a Inab, la città dove si svolgeva la festa, si stava in ammirazione.
Per lui, essendo sacro,
 alla *porta* di Inab per (partecipare) al *pugilato* e alla lotta,
 Martu nel grande cortile *continuava a vincere* (lit.: aprì il ginocchio),
- 70 per lui presero a cercare tra i forti campioni,
 per lui fecero alzare (rappresentanti) tra i forti campioni.
 Martu nel grande cortile *continuava a vincere,*
si colpì ognuno con terribili [colpi],
 nel grande cortile *si afferrarono nelle prese* (della lotta),
- 75 nel cortile di Inab egli ammoncicchiò i corpi (dei vinti).
 Gioiando per Martu, Numušda
 gli offrì metalli preziosi, ma lui non accettò,
 gli offrì pietre preziose, ma lui non accettò.
 Avendo fatto questo [una seconda volta],
- 80 avendo fatto questo [una terza volta],
 (Martu disse:) «I tuoi metalli preziosi, dove portano? Le tue pietre preziose, dove
 portano?
 Io sono Martu e voglio prendere (in sposa) tua figlia!
 [...] voglio prendere (in sposa) tua figlia!».
- 8 linee rotte*
(Riprende probabilmente con Numušda che describe il dono nuziale)
 [«Vitelli, dono nuziale, la sposa ...,]
 [che la vacca da latte allatti vitello,]
 [che nella loro stalla i bovini possano riposare,]
 [le vacche ... stendersi,]
- 95 [che i loro vitelli possano stendersi] sul loro [fianco] destro,
 [su queste cose] devi dare la tua parola,
 e io ti darò mia figlia Adgarkidu!
 Agnelli, dono nuziale, la sposa [...]
 che le pecore [da latte allattino gli agnelli,]
- 100 nel loro ovile [... possano riposare]
 che le pecore [... stendersi]
 che gli agnelli possano stendersi sul loro fianco sinistro,
 su queste cose devi dare la tua parola,
 e io ti darò mia figlia Adgarkidu!
- 105 Capretti, dono nuziale, la sposa [...]
 che le capre da latte allattino i capretti,
 nel loro spiazzo le capre possano riposare,
 che le capre che hanno figliato, i loro capretti [...] stendersi,
 che i loro capretti [...] stendersi,
- 110 su queste cose devi dare la tua parola,
 ed io ti darò mia figlia Adgarkidu!».



- [...] grandi [...]
 [...] come [...] *si* annunciò,
 al molo di Inab [...].
- 115 Agli anziani in Inab
 donò *collari* d'oro.
 Alle anziane in Inab
 donò sciarpe [...] d'oro.
 [Ai giovani e alle donne] di Inab
- 120 donò [...].
 [Ai servi] di Inab
 donò [...]
 e donò [...].
 Alle serve di Inab
- 125 donò vasi ... d'argento.
 I giorni si erano moltiplicati e una decisione non era stata presa.
 (Un'amica, parlando di Martu e la sua gente, disse ad Adgarkidu): «Ora (senti), le
 loro mani sono distruttive e la loro apparenza è scimmiesca,
 mangiano ciò che è proibito da Nanna e non hanno timore (reverenziale),
 non smettono mai di *vagabondare* [...],
- 130 essi sono un abominio per le residenze degli dèi,
 la loro ragione è confusa, creano scompiglio,
 vestiti di un sacco di cuoio [...]
 vivendo in una tenda, vento e pioggia [...], [non pronunciano] preghiere,
 risiedendo nella montagna, [non conoscono] i luoghi (dedicati) agli dèi,
- 135 scavando i tartufi nella montagna, non sapendo piegare il ginocchio,
 non mangiano carne cotta,
 in vita non conoscono una casa,
 quando muoiono non sono portati in nessun luogo (tomba?).
 Amica mia, perché vuoi sposare Martu?».
- 140 La sua amica Adgarkidu le rispose:
 «Voglio sposare Martu!».
 Inab – *ulum, alam!*

